

ASSALTO ALL'INFORMAZIONE.

L'esecutivo si arroga il diritto di licenziare i professori
Oggi si riunisce il Cda. dimissioni o resistenza?



I ministri Giuliano Ferrara e Giuseppe Tatarella durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi. A destra, sopra Silvio Berlusconi e sotto Umberto Bossi



**Berlusconi: la Rai è uno scandalo
Bossi: perché non vendi Fininvest?**

ROMA. Berlusconi, incontrando i parlamentari di Forza Italia, l'altra sera, ha parlato del piano di risanamento della Rai definendolo «scandaloso». «Figuriamoci che hanno messo, tra l'altro, un incremento del 17% in previsione di un aumento di pubblicità - avrebbe detto il Presidente del Consiglio ai suoi, per lo più gente che sa cosa significa il marketing in tv - Tutti sanno, però, che l'incremento al massimo può arrivare al 3%». Anche Giuliano Ferrara e Giuseppe Tatarella ieri hanno spiegato che la «bocciaatura» del piano è dovuta a problemi tecnici, di controllo della gestione, «Nessuna guerra alla Rai». Ma chi controlla i conti della Rai per Tatarella? Secondo Rossetto, giovane deputato della Lega con un passato alla Fininvest e nelle tv locali non ha dubbi: «Gli unici esperti del settore sono o alla Rai o alla Fininvest, un'azienda televisiva non è una fabbrica qualunque». Dunque, se non sono stati gli esperti Rai... «Certo non è stato l'on. Rositani a consigliare il ministro Tatarella - continua il deputato leghista - Rositani era sindaco della Rai per Alleanza Nazionale, non può certo rifare i conti a un professore della Bocconi come Dematté. Mi stupisco di come gente quale Podestà, collega di Dematté, non riesca a capire il livello di questi manager, che sono tra i pochi in grado di gestire la Rai». Insomma, questo significa che Forza Italia ha già pronta la nuova squadra...

La Lega ha votato a favore del «decreto salva Rai», ma il malumore è fortissimo. Se scalpitano nella squadra di Montecitorio (Rossetto, il cui padre era nella Repubblica Sociale, è uno convinto che se Bossi lo incontra, non lo riconosce), anche i leader dichiarano tutto il malcontento. Il ministro Pagliarini non fa mistero del fatto che nessuno lo ha consultato prima che Ferrara scendesse in Aula per bocciare il piano a nome del Governo: «Mi sono arrabbiato, potevo parlare a nome di Tatarella, non dei ministri o del Governo». E se anche lui ritiene che ci siano molte critiche da fare al piano di risanamento del consiglio d'amministrazione Rai, però avverte: «I professori, comunque, avevano molti vincoli...».

Bossi, il senatur, dopo essere apparso nero in volto per tutto il giorno, finalmente sbotta: «Ora aspettiamo che Berlusconi venda la Fininvest. A noi interessava chi vota e chi nomina il consiglio d'amministrazione: non è cambiato nulla, era quello che volevamo. Siamo stati noi a far cambiare le ipotesi di nomina, del resto siamo la forza più numerosa del Parlamento». E poi prosegue: «Quello che ci interessa è che si parli dell'intero comparto televisivo. Non è stato lo stesso Berlusconi a dichiarare in tempi non sospetti di voler vendere. Noi siamo gente che mantiene la sua parola. Ora anche il Presidente deve mantenere la parola data».

«Speravo che il Presidente del Consiglio, avendo il nervo scoperto, andasse più cauto», sostiene il capogruppo dei Progressisti alla Camera, Luigi Berlinguer, condannando «l'artificio per far andar via il consiglio d'amministrazione». E Roggnoni, vicepresidente del Senato, parla di truffa al paese: «Il Governo ha fatto cadere la maschera». E se nella maggioranza si parla di «segnali di non belligeranza» (Sgarbi) o di «soluzioni per il bene di tutti» (Del Noce), è un coro dalle opposizioni: Vita (Pds) parla di «un colpo di mano autoritario. Così la maggioranza scava un solco incolmabile con l'opposizione»; Andreotta (Ppi) parla della «grottesca ipocrisia» con cui il proprietario della Fininvest si appresta a licenziare gli amministratori della concorrenza; Giulietti (Progressisti) chiede l'immediata convocazione di tutte le opposizioni; anche i repubblicani «spezzano una lancia a favore dei professori»; Bindi (Ppi) insiste: «È un governo senza pudore».

L.S.Gar.

**«Ecco i soldi, consegnateci la Rai»
Ricatto del governo, Scalfaro non firma il decreto?**

Berlusconi non nomina i vertici Rai, così come gli ha chiesto Scalfaro, ma si è avocato il diritto di licenziarli: se il piano triennale non piace al governo ora basta un «decreto di reiezione». Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri. I costituzionalisti insorgono. Il presidente della Repubblica ieri avrebbe nuovamente chiamato Berlusconi, quel decreto non gli piace, forse si rivolgerà a dei costituzionalisti, potrebbe non firmare. Oggi il cda Rai...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Berlusconi non poteva non dar retta a Scalfaro: cautela sulla Rai. E dopo una notte di lavoro il decreto «di armonia e saggezza costituzionale, legislativa e politica» (così lo definisce il ministro delle Poste, Giuseppe Tatarella) ieri mattina era finalmente pronto sul tavolo del Consiglio dei Ministri. Il Governo dunque non nominerà il consiglio d'amministrazione della Rai, né in prima persona, né attraverso l'Iri. Ma Scalfaro non aveva parlato di licenziamenti... E il decreto recita, comma primo (approvato all'unanimità): «In caso di mancata approvazione del Piano triennale di risanamento, il Consiglio d'amministrazione si intende decaduto dalla data di comunicazione del decreto di reiezione del piano. Il nuovo consiglio d'amministrazione è nominato secondo le procedure previste dalla legge 206 del 25 giugno '93, cioè dai Presidenti Pivetti e Scognamiglio. È l'unico emendamento al decreto dell'anno scorso, «non c'è nessuna modifica all'intervento finanziario», aggiunge Tatarella.

Palazzo Chigi, e già si parla dello scontento del Quirinale. Scalfaro-Berlusconi allo scontro? Il Presidente della Repubblica firmerà quel decreto che a Montecitorio viene già considerato da più parti «incostituzionale»? Ieri il Presidente della Repubblica avrebbe di nuovo chiamato Berlusconi; tra le ipotesi quella che ora intende prendersi 48 ore di tempo per consultare i costituzionalisti. I nodi devono essere sciolti, perché il decreto sia ammissibile; e questo assomiglia più a un decreto politico che a un decreto istituzionale. E Berlusconi dice di non essersi recato da Presidente: «Non spetta a me portargli il decreto...».

I problemi costituzionali

Rosy Bindi (Ppi) chiede al Presidente Scalfaro di non firmare e di esercitare la sua funzione di garante. Franco Bassanini, della direzione del Pds, mette l'accento sull'incostituzionalità di ogni forma di dipendenza dal governo del servizio pubblico radiotelevisivo. Leopoldo Elia, ex presidente della Corte Costituzionale (ora eletto nelle liste del Ppi), giudica «aberrante» dal

punto di vista costituzionale quello che altri definiscono un «pasticciaccio»: «Cosa rimarrebbe della sentenza Bonifacio che affrancava la Rai da ogni dipendenza dall'esecutivo? I giuristi avevano ritenuto che questo fosse un acquisto per sempre, non legato all'uno o all'altro periodo della storia repubblicana».

È Giuliano Ferrara, ministro per i rapporti con il Parlamento, a fugare ogni dubbio sulla novità maggiore: «Il decreto vuole l'approvazione o la reiezione di piano con decreto ministeriale. Sul piano dei Professori io ho risposto alle interpellanze parlamentari: quello che ho espresso era l'orientamento di massima del Governo». Insomma, la bocciaatura era «un giudizio politico generale a nome del Governo», lo soccorre Tatarella: «Io ora devo valutare il piano di concerto con il ministro del Tesoro». Licenziamento rimandato. A quando la bocciaatura? «Domanda tendenziosa... Tempi brevi, meno di tre mesi». Il tempo di mandare tutta la documentazione alle commissioni parlamentari interessate, continua il ministro delle Poste, «per studiare, suggerire, darci lezioni».

«Noi salviamo la Rai»

Ferrara e Tatarella, sotto la luce dei riflettori, non mostrano esitazione. Il Ministro delle Poste, che aveva lasciato per poco Palazzo Chigi intorno alle 2 del pomeriggio (il decreto era già approvato, ma ancora non presentato alla stampa) aveva alzato le spalle sulla questione del Piano dei professori, «non c'è bisogno di tornarci sopra». Ora sostiene: «Il Governo è stato accusato di boicottare la Rai, men-

tre noi sosteniamo la validità e la difesa del servizio pubblico. È stato detto che se il decreto economico non passava l'azienda falliva: noi salviamo la Rai». I toni sono fustigati, arroganti. «Il solitario governatore della Rai - continua Tatarella, ma in sala pochi capiscono, deve ripetere - parlo di Dematté, è o non è un Governatore per come si comporta? ed è solitario, visto che in questo momento non sappiamo quanti gli sono ancora al fianco. Anche se le dimissioni dovrebbero essere presentate al collegio sindacale, annunciare di averle nel cassetto è al limite di molte norme del codice...», aggiunge, riferendosi alla crisi del Consiglio Rai. Ma perché avete bocciato il loro piano? «Non è questa la giornata in cui parlarne. Faremo una conferenza stampa quando ci sarà un parere comune del Tesoro e delle Poste. Oggi parlando di questo inquineremo il giudizio degli organi tecnici». Ma perché non lo avete restituito al cda, se non andava bene? «Non è la procedura prevista». Ma non era previsto neanche il contrario. «Avrebbero detto quel che hanno detto a proposito dei palinsesti. Io ho chiamato il Governatore parlandogli di procedure - continua Tatarella - ... un tentativo di colloquio... e il giorno dopo loro hanno messo in moto la riforma dei palinsesti. Sono sulla strada dell'autarchia».

E il Consiglio dei Professori viene messo alla porta... La signora Sellerio sembra irremovibile, non ce la fa più, Murialdi avrebbe confermato l'intenzione di andarsene, Gregory non vuole essere «congelato», Benvenuti «non si vede mai» (secondo quanto ha detto pochi gior-

ni fa lo stesso Tatarella). Dematté sta considerando l'intera situazione. Oggi i Professori si riuniranno per decidere: sul tavolo c'è il «decreto di licenziamento» e l'eventualità di dover portare i libri Rai in tribunale, per fallimento.

«Golpe a orologeria»

Il Governo ha già messo in azione un orologio a tempo: il piano bocciato, il «decreto di reiezione» pronto a scattare. E poi c'è un altro, piccolo, emendamento, di cui non viene fatto cenno alla stampa: nel testo originale si diceva che il contratto restava in carica due interi esercizi sociali, ora il termine «interi» è svanito; a dicembre, anche se il colpo di mano del Governo non riesce, i Professori devono fare le valigie. È Mauro Paissan, vicepresidente progressista della Commissione di Vigilanza a parlare di un «golpe ad orologeria»: «Questa maggioranza non sa governare ma sa arraffare». Se fossi io, resterei; e dopo mi rivolgerei al Tar del Lazio denunciando l'incostituzionalità», dice Bassanini. Anche Rosy Bindi invita il cda a non mollare. Ma è una guerra di nervi. E se il consiglio si dimette? «La legge prevede che i presidenti di Camera e Senato ne eleggano uno nuovo», risponde ancora Tatarella ai giornalisti. Giorgio Napolitano, ex presidente della Camera, ha contestato il decreto ricordando che quel decreto nacque con il fine di «un'intesa tra Rai e Governo sul piano di ristrutturazione». Ferrara non ha atteso a rispondere via agenzie di stampa: queste cose «esistono solo nei paesi del socialismo reale». Non nel governo Fininvest.

Regioni, la proposta dell'esecutivo per le nuove leggi elettorali

Il presidente della Regione è eletto a suffragio universale e diretto: con legge approvata dal Consiglio regionale a maggioranza assoluta dei componenti, ogni regione stabilisce le modalità di elezione del presidente e di formazione della Giunta, nonché il numero e le modalità di elezione dei consiglieri regionali secondo un sistema uninominale e maggioritario. Sono queste alcune delle norme contenute nel disegno di legge che riscrive l'articolo 122 della Costituzione approvato oggi dal Consiglio dei ministri. In sostanza, in base a quanto previsto dal provvedimento, presentato dal ministro per le Riforme istituzionali Francesco Speroni, ogni regione potrà autonomamente definire la propria legge elettorale, mantenendosi entro i binari di un sistema elettorale maggioritario (così come già avviene per comuni, province e Parlamento nazionale) e definire l'elezione popolare diretta del presidente della giunta. Alla discrezionalità delle regioni - afferma il ministero - resterà quindi fra l'altro la definizione del numero dei consiglieri e il disegno dei collegi elettorali regionali. In via sussidiaria, le norme contenute nel disegno di legge prevedono che qualora la regione non abbia adottate le nuove disposizioni si applicano le leggi della Repubblica in materia. Resta riservata alla legge nazionale la determinazione delle cause di ineligibilità e di incompatibilità. Incompatibili le cariche di consigliere regionale e parlamentare.

Abbandonata la Commissione di vigilanza, dove si pretendeva di non discutere delle scelte del governo

Opposizioni in rivolta contro l'«esproprio»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Clamorosa protesta delle opposizioni - in Commissione Rai - abbandonano i lavori per protesta contro la pretesa del presidente Taradash di proseguire le audizioni sulla situazione a Saxa Rubra senza tener conto del colpo di mano del governo. Per i popolari Rosy Bindi sottolinea anzi che «nessun confronto è possibile su qualsiasi cosa prima di sapere se Scalfaro controllerà il decreto». Poi un'improvvisata conferenza stampa dei progressisti Falomi, Mussi, Paissan ed Ersilia Salvato: «È incredibile che, mentre si stravolgono tutti i rapporti, la commissione debba discutere del sesso degli angeli».

Benché il colpo di mano del governo avesse avuto un'immediata eco tra i commissari, Marco Taradash (ex radicale ora intrappolato in Forza Italia) pretendeva che non fosse successo nulla. Al punto da dare per scontata la prosecuzione, ieri pomeriggio come se nulla fosse, del giro di audizioni sulla Rai avviato la settimana scorsa con il presidente Claudio Dematté e il direttore generale Gianni Locatelli. Ma già in ufficio di presidenza - convocato un'ora prima della riunione plenaria della commissione - il capogruppo dei Progressisti, sen. Antonello Falomi aveva posto la questione: «Sospendiamo le audizioni (ieri pomeriggio doveva essere la volta di i sindacati del personale) sino a quando non verrà qui il governo...».

Taradash: il governo non c'entra niente con la nostra indagine. Non c'è alcun motivo di interrompere le audizioni. Finiamola con questa storia! Falomi: E invece il governo c'entra, e almeno per due motivi. Intanto perché il decreto stravolge il quadro istituzionale che ha sin qui regolato i rapporti tra commissione, parlamento, governo e Rai. E poi perché in pratica sta saltando il piano triennale che sta alla base di ogni nostra discussione. Con Falomi si schierano il vicepresidente della commissione Mauro Paissan, il sen. Stefano Passigli (Sinistra democratica), la popolare Rosy Bindi che anzi va oltre: «Impossibile discutere di qualsiasi cosa se prima non sapremo cosa farà il capo dello Stato: controllerà questo decreto-ricatto?». Ma Taradash, olimpico, taglia corto e

conferma la seduta della commissione. Quando la riunione comincia, Falomi torna alla carica, precisando che si tratta di scortesia nei confronti dei dirigenti sindacali già in aula: «Anche voi converrete che la situazione che s'è creata è assolutamente paradossale». I sindacalisti convengono, ma non Taradash che anzi letteralmente impedisce agli altri commissari dell'opposizione di intervenire sulla pregiudiziale. A questo punto l'inevitabile, clamorosa rottura: tutti i commissari dell'opposizione, Bindi compresa, abbandonano i lavori della commissione. Per un po' il grottesco rito delle audizioni va avanti, poi lo stesso Taradash è costretto a mollare e a chiudere i lavori. Intanto, a nome di tutta l'opposizione, quattro commissari (Pais-

san, Falomi, e inoltre il vicepresidente dei Progressisti della Camera Fabio Mussi, e la presidente del gruppo di Rifondazione al Senato, Ersilia Salvato) scendono nella sala stampa di Montecitorio per denunciare quel che è successo. Mussi: «Era inutile che discutessimo di un oggetto che, almeno secondo le pretese di Palazzo Chigi, non c'è: la Rai non ha più il suo punto di riferimento nel Parlamento ma nel governo... Berlusconi se la sta mangiando o oggi ha fatto il primo passo». Ersilia Salvato: «Indagine conoscitiva su che cosa? Taradash avrebbe voluto che parlassimo del sesso degli angeli, che arroganza!». Paissan: «Non solo è nostro diritto, ma come commissari per la Rai-TV è nostro dovere primario sapere per quali ragioni ci si appresta, bocciato il piano triennale, a licenziare i professori».

**INSIEME PER LA DEMOCRAZIA
PER LA SOLIDARIETÀ
PER IL LAVORO**

**DAI FORZA
AI TUOI DIRITTI**

ISCRIVITI ALLA CGIL

CGIL

CGIL TESSERAMENTO 1994